

## A volte combattere e' il nostro destino.

Buonasera a tutti.

Sono Filippo Montaperto e la prima cosa che mi sento di dover dire è quella di chiedere scusa se oggi non mi qualifichero' ulteriormente, dando indicazioni più precise sulla professione che svolgo ed il ruolo che rivesto, come sono abituato a fare. Ho scelto questa via per poter essere comunque qui ad apportare il mio contributo senza avere eccessive ripercussioni dal punto di vista lavorativo.

Ringrazio il comune di Modena per l'ospitalita' e gli organizzatori per avermi dato la possibilita' di partecipare a questo importante Convegno, di "vitale" importanza direi .

L'Uranio è un metallo pesante che si trova in piccole quantità in rocce, suolo, aria, acqua e cibi. Il materiale di scarto del processo di arricchimento dell'uranio con isotopi 235 è noto come *uranio impoverito* (DU = depleted uranium). L'uranio impoverito è classificato nella fascia più bassa di rischio fra gli isotopi radioattivi.

Possiede delle proprietà fisiche quali la densità elevatissima , quasi due volte maggiore della densità del piombo ed una notevole duttilità.

Queste caratteristiche fanno del DU un perforatore ad energia cinetica molto efficace, in grado di penetrare, con estrema facilità, la corazza di un carro armato e sviluppare temperature superiori ai 3000°.

Ma, sul campo di battaglia, ha anche altri effetti sugli esseri viventi:

1. è un "veleno" chimico di metallo pesante;
2. è "radioattivo", nell'immediatezza dell'impatto;
3. ha un effetto "particellare" dovuto alle dimensioni delle polveri prodotte ad altissime temperature.

Proprio qualche giorno fa' ho ritrovato la mia piastrina. Forse molti non sanno neanche cos'e' . Oggi si puo' comperare per pochi euro nei negozi di moda o sulle bancarelle. La piastrina è in dotazione ad ogni militare, senza distinzione di ruolo e grado, obbligatoria da indossare in teatro operativo, e non è altro che quella medaglietta di acciaio, di forma rettangolare, con su stampigliato il nome, cognome, la data e luogo di nascita, la religione, la cittadinanza , il gruppo sanguigno e numero di matricola. Si proprio la forma strana ed il fatto che le stesse informazioni siano stampigliate sia su una faccia che sull'altra, in maniera speculare, il fatto di avere una frattura prestabilita, al centro, racchiude in se tutto il senso della sua esistenza: quando il possessore muore, oltre a

rendere il corpo riconoscibile, qualora non lo fosse più, la piastrina viene spezzata in due, una parte segue il corpo e l'altra segue la documentazione.

Dunque l'indossare questa piastrina o lo status militare in generale porta in se la possibilità di sacrificare la propria vita per la difesa di ideali, di principi contro un ipotetico nemico. Ho cercato il significato di nemico e ho trovato molte definizioni ma tutte mi riconducono sempre a persone, tangibili che nutrono sentimenti differenti dai nostri e di ostilità. Ma mai nessuno ci avvisò dell'eventualità dei così detti "effetti collaterali" della guerra. Ovvero che oltre ai "normali" rischi dovuti proprio all'impiego in aree di operazione, rischi ponderabili, ve ne erano altri non conosciuti, dovuti all'utilizzo di munizionamento speciale, anche al DU, che produssero quello che oggi definisco "ambiente ostile".

Oggi, la mia piastrina, evidentemente, è ancora intera, ma è solo un caso.

Questo mi porta a pensare che a volte combattere è il nostro destino. Curiosa questa frase. Sembra la sintesi estrema della mia vita. Si la mia storia inizia una diecina di anni fa, quando fui impiegato, anche nel campo della Bonifica Ordigni Esplosivi, dal maggio all'ottobre del 1996 in territorio balcanico (Bosnia-Herzegovina).

In particolare, a noi operatori nel settore E.O.D.,

non era neanche noto l'impiego di munizionamento al D.U. nel Teatro Operativo.

Non solo non era noto l'impiego, ma non erano noti neanche gli effetti sull'uomo e sull'ambiente.

Dopo circa due anni dal ritorno da questa missione, ed all'età di 28 anni, scoprii di avere un linfoma di Hodgkin variante sclero-nodulare al terzo stadio B.

Il sintomo più evidente era rappresentato dalla comparsa di alcuni linfonodi, in particolare a livello inguinale ed ascellare, che avevano assunto dimensioni importanti, superiori ai due centimetri e mezzo e che con la loro massa iniziavano a provocarmi alcuni fastidi.

Proprio questi piccoli fastidi mi spinsero ad effettuare una visita di controllo. Gli esiti di questa visita costituirono l'ingresso nel tunnel della malattia.

Il processo di "stadiazione" del tumore, ovvero il verificarne la natura e il determinarne l'effettiva aggressività, prevedeva, tra le varie indagini, un esame istologico sui linfonodi. Così me ne fu asportato uno chirurgicamente, al livello inguinale, che era anche quello che mi provocava i fastidi maggiori. Successivamente effettuai tutta una

serie di esami strumentali (ecografie, prelievi del midollo osseo, Tac Total Body, esami del sangue) che confermarono la natura e lo stadio del tumore.

Così iniziai le cure, che mi hanno portato ad essere sottoposto a 4 cicli di chemioterapia, ed un ciclo di radioterapia.

In seguito a queste cure, dopo circa tredici mesi, ho iniziato a sussurrare che forse questa battaglia, la più importante della mia vita, la stavo vincendo.

Dopo lo scoppio del caso DU in Italia, decisi di far analizzare il mio linfonodo, asportato chirurgicamente, dal Laboratorio dei Biomateriali dell'Università di Modena e Reggio Emilia per far effettuare una valutazione dei reperti biologici patologici con una indagine, all'epoca innovativa, di microscopia elettronica a scansione e microanalisi a raggi X.

Tale rapporto ha evidenziato la presenza di alcuni elementi esogeni, a mio modo di vedere sconcertante. In particolare il campione analizzato ha mostrato la presenza di corpi estranei, anche nanodimensionali, per la maggior parte metalli.

Un detrito era costituito dai seguenti elementi : piombo, zolfo, cloro, fosforo, cromo e calcio.

In un altro vi erano : zirconio , silicio, cloro, zolfo e calcio. E ancora : iodio,rame, fosforo, cloro e zolfo.

Questi detriti hanno mostrato tutta la loro natura complessa ed eterogenea.

Dette sostanze non risultano essere eliminabili o smaltibili dal corpo umano in maniera naturale ed autonoma.

Alcune sostanze sono anche ritenute non biocompatibili come il composto Iodio-rame. Inoltre le dimensioni e la forma di alcuni frammenti indicano un processo di ottenimento molto particolare, probabilmente una vaporizzazione ad altissima temperatura.

Non e' stato possibile stabilire come sono entrate in contatto con il mio organismo, se mediante inalazione o ingestione.

Dunque è evidente che l'ambiente gioca un ruolo centrale nella salute umana, in quanto tutto ciò che ci circonda attraverso l'acqua, l'aria e il cibo entra a far parte del nostro stesso corpo e la distinzione fra " il dentro di noi " ed " il fuori di noi" è più immaginaria che reale. Ciascun essere vivente interagisce con l' ambiente modificandolo e venendone a sua volta modificato.

Il DU può essere considerato un “cavallo di Troia”, o come ben lo definisce Stefania Divertito nel suo libro “Uranio – il nemico invisibile” è “il mandante” dell’insorgenza di queste gravi patologie, o come le sentiremo chiamare “nanopatologie” . Queste nanoparticelle derivate dall’impiego anche del munizionamento al DU non sono biocompatibili ma soprattutto sono indistruttibili e grazie alle loro ridottissime dimensioni passano dai polmoni, al sangue, allo stomaco, al fegato e nel liquido seminale; infettano l’ ambiente procurando così devastanti conseguenze sulla nostra salute. Sì, allora proprio mandante, perché mediante la sua azione è responsabile di gravi malattie e di morte nel tempo senza tregua.

Ma non voglio parlare solo dei militari, o dei militari italiani in particolare, che hanno avuto o hanno delle conseguenze a causa anche dell’impiego di munizionamento all’uranio impoverito contenuto nelle armi usate in guerra. Ma voglio porre l’attenzione anche su tutte quelle popolazioni che sono state oggetto di bombardamenti con questo tipo di materiale, e che convivono quotidianamente con i suoi effetti. E’ notizia di questi giorni che la nuova commissione d’inchiesta sull’uranio impoverito, oltre a terminare i lavori della commissione precedente, porta con sé un’importante novità costituita proprio dalla possibilità di indagare non solo sui militari ma anche sulle popolazioni civili nei teatri di conflitto, e nelle zone adiacenti le basi militari sul territorio nazionale.

Dopo l’esperienza Giapponese di Hiroshima, a cui ho avuto l’onore di poter partecipare, ovvero alla 3° conferenza internazionale per la messa al bando delle armi al D.U., ho preso consapevolezza di alcuni aspetti propri di questa vicenda e che vorrei proporvi oggi. Siamo tanti. Si siamo davvero tanti a combattere questa battaglia, e tutti davvero motivati da uno straordinario altruismo e senso civico. Ma questo ancora non basta perché questo materiale viene ancora utilizzato oggi e le persone muoiono e si ammalano ancora.

La comunità scientifica è molto divisa. Innanzitutto vi è una macrodivisione tra chi sostiene che il DU e’ responsabile di alcune gravi patologie e chi invece asserisce tutto il contrario.

Ma cosa più preoccupante sono le fratture che emergono al livello internazionale proprio tra tutti coloro che asseriscono che questo materiale è dannoso. Il circolare di teorie, a volte molto diverse e contrastanti tra loro, non fa altro che incrinare ulteriormente queste fratture. Tutto ciò mi ha convinto che percorrendo solo la strada delle ipotesi non andremo molto lontani, purtroppo. E’ necessario che le tesi scientifiche siano supportate da dati inconfutabili.

La messa al bando del DU salverà molte vite! E l’obiettivo che ci prefiggiamo e che solo con un’unità di intenti e di sforzi possiamo raggiungere. Allora proprio questo vorrei

chiedere oggi alla comunità scientifica. Per dimostrarlo abbiamo bisogno di voi scienziati, medici, ricercatori per fornire quelle prove necessarie ed inconfutabili da presentare alla comunità nazionale ed internazionale . Dunque il bisogno di un lavoro “serio” sembra ispirare oggi anche la politica che auspica la creazione di un centro d’eccellenza tra l’università di Modena e l’Ospedale militare di Padova.

Ho attraversato tutto il tunnel della malattia e oggi mi considero una persona molto fortunata: fortunata per molte ragioni, fortunata semplicemente perché sono riuscito, nonostante tutto e tutti, a sconfiggere questa devastante malattia. Ed è proprio a tutti coloro che sono e sono stati meno fortunati di me che va il mio pensiero oggi. A tutti coloro che non ce l’hanno fatta. A tutti coloro che si sono ammalati come me e che continuano a combattere la loro malattia. e a tutti coloro che ce l’hanno fatta ma soprattutto a coloro che non ce la faranno.

Questa battaglia che stiamo portando avanti da anni e che non ci stancheremo mai di combattere non è solo per far emergere la verità sugli effetti e sulle conseguenze dell’impiego dell’armamento al D.U., ma è soprattutto per fermare in maniera definitiva l’utilizzo di queste armi e porre la parola fine a tutte queste inutili morti.

Mentre noi siamo qui molti altri militari e molti altri civili muoiono o si ammalano.

Per tutte queste persone e per evitare che ve ne siano altre che chiediamo, a gran voce, che venga sospeso ogni tipo di studio, sviluppo ed impiego delle armi al DU. Questa è una doverosa risposta che abbiamo l’obbligo morale di fornire come uomini e cittadini del mondo.

Grazie per l’attenzione